



Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi

di
Giuliano Ferrucci
Emanuele Galossi

Osservatorio sull'immigrazione Ires-CGIL

Gennaio 2013

Indice

Introduzione	3
<i>L'universo immigrato</i>	3
Il mercato del lavoro	8
Come si trasforma il mercato del lavoro immigrato alla luce della crisi?	11
Settori e professioni	14
Retribuzioni	17
I lavoratori edili: un caso emblematico?	20
Conclusioni	25
Bibliografia	27

Introduzione

Il fenomeno delle migrazioni moderne è una questione che riguarda l'intero pianeta con implicazioni e dinamiche molto complesse. Le Nazioni Unite stimano che circa 220 milioni di persone (il 3% dell'intera popolazione mondiale) siano migranti internazionali. Tra questi solo il 38% emigra da un paese in via di sviluppo verso paesi più sviluppati, mentre il 33% si sposta tra paesi poco sviluppati e il restante 29% si muove dai paesi più ricchi. La mobilità internazionale, dunque, interessa con maggiore o minore intensità tutte le nazioni del mondo e dipende da diverse variabili definite come "fattori di spinta" e "fattori di attrazione" (i cosiddetti *push factor* e *pull factor*). Indubbiamente, il lavoro è una variabile determinante sia come fattore di uscita dal proprio paese che di attrazione rispetto al paese di accoglienza. L'Italia, in questo contesto, si caratterizza sempre di più come paese d'immigrazione, d'emigrazione e di transito allo stesso tempo, un fatto oggettivo che impone la necessità di governare le migrazioni con politiche e norme globali superando senza esitazioni l'approccio difensivo e securitario.

La crisi economica internazionale ha avuto un forte impatto sul fenomeno delle migrazioni: in molti dei paesi "di arrivo" i flussi sono andati calando drasticamente e in alcuni di questi (come ad esempio Spagna, Portogallo e Irlanda) si sono addirittura registrati saldi migratori negativi (Caritas Migrantes, 2012). Numerosi studi, peraltro, osservano come non ci sia stata una forte componente di migrazione di ritorno, quanto piuttosto una sensibile flessione nelle nuove partenze (Sopemi 2010).

La mobilità internazionale del fattore lavoro rappresenta un aspetto di primaria importanza sia per quanto concerne le azioni sindacali che le stesse dinamiche del sistema produttivo. Tra i fattori di crescita delle economie (soprattutto della nostra in cui c'è scarsa disponibilità di risorse naturali e di capitali da investire) c'è sicuramente il lavoro, in particolare il lavoro qualificato. In tal senso, la forza lavoro offerta dalla popolazione immigrata è una preziosa risorsa da valorizzare e su cui poter contare per agganciare il treno della ripresa.

I lavoratori immigrati costituiscono ormai una componente strutturale del mercato del lavoro, la necessità di definire una specifica attenzione alla loro condizione è data dalla particolare vulnerabilità e ricattabilità nelle condizioni di lavoro e nelle modalità di accesso al sistema di welfare. Muovendo da questa considerazione, il nostro contributo non può che partire proprio dai diritti di cittadinanza: come è scritto nell'ultimo Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione a cura della Fondazione Leone Moressa "*l'effettiva valorizzazione del capitale sociale dei migranti, che in questo senso è in antitesi con lo sfruttamento, presuppone invece un investimento prolungato nel tempo, che può essere realizzato solo all'interno di un quadro normativo e istituzionale coerente ed armonico*".

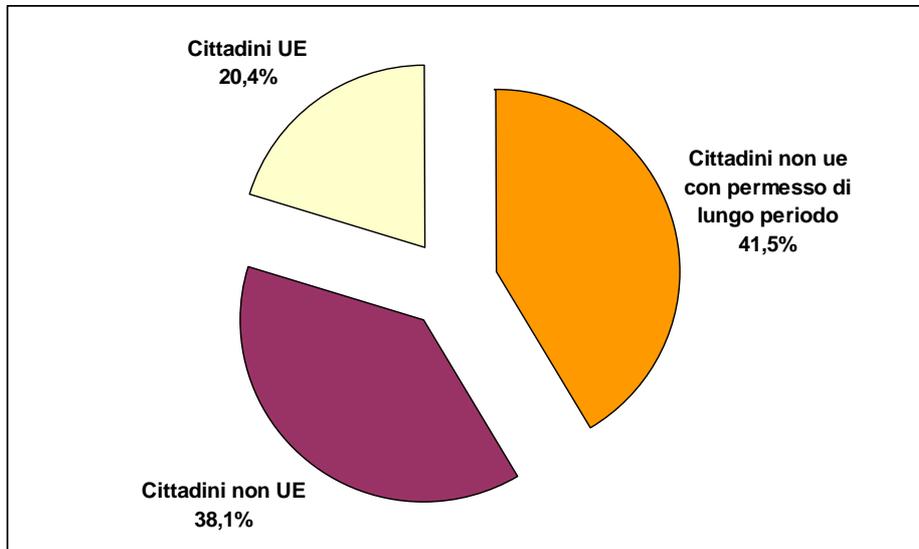
L'universo immigrato

I dati sulle forze lavoro dell'Istat aggiornati al I semestre del 2012 ci permettono di dare una lettura su quanto accaduto nel corso degli ultimi anni nel mercato del lavoro italiano rispetto alle dinamiche relative alla componente immigrata.

Innanzitutto, però, una breve precisazione. Quando si parla di immigrati si fa riferimento ad un universo composito e con caratteristiche (e finanche diritti e tutele) diverse. Appare, infatti,

opportuno ricordare che la composizione dei circa 5 milioni di stranieri presenti nel nostro paese è definita in prima istanza dalla modalità di soggiorno e di cittadinanza.

Fig. 1 La composizione dell'universo degli immigrati in Italia (2011)



Fonte: Demolstat 2012

In Italia, come evidenziato dalla figura 1, c'è una immigrazione principalmente non comunitaria¹ (quella comunitaria interessa soprattutto alcuni dei paesi neo UE come ad esempio la Romania) in cui la componente di lungo periodo (vale a dire persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato) rappresenta il gruppo numericamente più significativo.

A questa articolazione bisogna, peraltro, aggiungere la componente non regolare che viene stimata tra le 380 mila e le 500 mila presenze². Tale presenza è composta per la maggior parte da *overstayers* ovvero da individui che sono entrati in Italia (e vi hanno soggiornato) in conformità con la normativa, ma che sono rimasti nel nostro paese una volta scaduto il regolare titolo di soggiorno.

Nel corso degli ultimi anni la presenza immigrata nel nostro paese (e pertanto nella composizione delle forze di lavoro) è andata crescendo con ritmi piuttosto uniformi. Dal 2005 al 2011 la popolazione straniera residente ha registrato un incremento di oltre 2 milioni di unità e l'avvento della crisi non ha certo fermato il fenomeno pur avendolo in parte ridimensionato.

¹ Gli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2011 sono oltre 3 milioni e 500 mila: di questi l'88% ha un permesso di soggiorno già consegnato dalle autorità; il restante 12%, pur soggiornando regolarmente nel nostro Paese, è in attesa che la pratica di richiesta o di rinnovo del permesso termini l'iter burocratico previsto.

A differenza di quanto avveniva in precedenza, i dati comprendono anche i minori registrati sul permesso di un adulto, sebbene l'archivio dei permessi di soggiorno sottovaluti, per ritardi di registrazione, il numero di minori. Nel 2011 l'Istat ha diffuso per la prima volta i dati relativi ai soggiornanti di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato) che sono ormai oltre 1 milione e 600 mila e rappresentano quindi quasi la metà della presenza regolare nel nostro Paese. <http://demo.istat.it/altridati/noncomunitari/index.html>

² Cfr. tra gli altri Caritas (2011) "Dossier statistico immigrazione. 21° Rapporto"; Censis – Sopemi (2010) "Immigrazione e presenza straniera in Italia"; Fondazione Leone Moressa (2012) "La regolarizzazione 2012 dei lavoratori extracomunitari irregolari per settore di attività e per ripartizione regionale"; Ires - Cgil (2012) "Nota sull'emersione lavoratori stranieri irregolari"

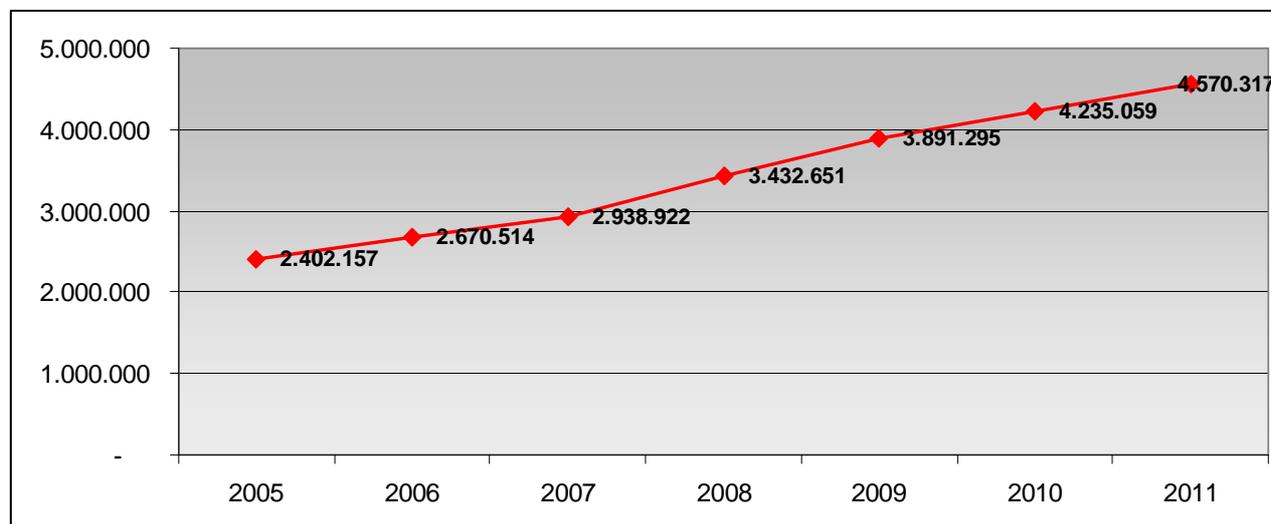
Complessivamente la percentuale della popolazione straniera sul totale è quasi raddoppiata nel lasso di tempo considerato e rappresenta certamente la parte più dinamica della popolazione nel suo complesso. I cambiamenti demografici in atto nel nostro paese sono strutturali e irreversibili, come conferma l'ultimo rapporto annuale dell'Istat: *"l'Italia è, con la Spagna, tra i paesi che negli ultimi venti anni hanno registrato la più alta crescita demografica per effetto della consistente dinamica migratoria. L'incidenza di cittadini stranieri sul totale dei residenti nel nostro Paese (6,3%, primi risultati del censimento 2011) non è molto distante da quella di alcuni grandi paesi di più consolidata tradizione immigratoria, come la Germania (8,8%), la Francia (7,5%) o il Regno Unito (7,2%), dove, però, molti immigrati di seconda e terza generazione hanno acquisito la cittadinanza del paese ospitante, e dunque non vengono più conteggiati come popolazione straniera"*. (Istat 2012)

Tab. 1 Andamento popolazione italiani e stranieri (V.A. e % 2005 – 2011)

Anno	totale	stranieri	italiani	% stranieri
2005	58.462.375	2.402.157	56.060.218	4,1
2006	58.751.711	2.670.514	56.081.197	4,5
2007	59.131.287	2.938.922	56.192.365	5,0
2008	59.619.290	3.432.651	56.186.639	5,8
2009	60.045.068	3.891.295	56.153.773	6,5
2010	60.340.328	4.235.059	56.105.269	7,0
2011	60.626.442	4.570.317	56.056.125	7,5

Fonte: Demolstat 2012

Fig. 2 Andamento della popolazione straniera residente in Italia (V.A. 2005- 2011)



Fonte: Demolstat 2012

Questa trasformazione che investe il nostro paese va però inquadrata alla luce di una serie di questioni decisive per l'evoluzione della società stessa. In primo luogo la componente immigrata non comunitaria della popolazione non può esprimere alcuna rappresentanza politica diretta: la mancanza del requisito di cittadinanza interdice il diritto di voto sia attivo che passivo. In questo

modo poco meno di 4 milioni di persone che vivono e lavorano nel nostro paese non possono concorrere alla definizione delle regole comuni, creando un grave vulnus per la democrazia.

Inoltre, l'ultimo rapporto Istat sottolinea come l'influenza delle provenienze familiari incida sempre di più sul destino delle persone: la consistenza dei vantaggi e degli svantaggi esistenti tra individui di diversa origine sociale, quando competono per raggiungere le collocazioni occupazionali più vantaggiose, è in continuo aumento tra i giovani d'oggi. Tutto ciò da un lato comporta un inevitabile aumento delle disuguaglianze e dall'altro pone un'inquietante interrogativo sul destino dei ragazzi della cosiddetta seconda generazione.

Infine, Razzismo, xenofobia, pregiudizi e intolleranza sono fenomeni che non finiscono di riprodursi e che si manifestano sempre più spesso e con accenti molto diversi. Gli atti di violenza a danno di immigrati e Rom, le continue forme di discriminazione sul lavoro e nella società a cui sono sottoposte le minoranze residenti nel nostro Paese, la crescita in tutta Europa di partiti e movimenti esplicitamente xenofobi o comunque fortemente identitari e nazionalisti, sono solo alcuni dei molteplici aspetti che afferiscono al razzismo che pervade una parte, purtroppo molto significativa, della società. I germi di questa intolleranza minacciano la coesione sociale delle società plurali e democratiche. Riflettono, infatti, la misura in cui ognuno di noi (e la collettività nel suo complesso) rispetta o rifiuta le minoranze, siano esse religiose, sociali, etniche o culturali. Il rifiuto si contraddistingue con le accezioni che definiscono tali minoranze come "altro da noi", diverse - in buona sostanza - e pertanto meno degne degli stessi diritti propri della comunità "maggioritaria". Il pregiudizio, i comportamenti antidemocratici e quelli discriminatori sono tutti indicatori di intolleranza e rappresentano misure sensibili di mancata coesione sociale. In tal senso appare opportuno insistere sulla capacità di produrre politiche in grado di rimuovere qualsiasi ostacolo di eguaglianza tra chi vive e lavora in questo paese a partire proprio dalle cosiddette discriminazioni istituzionali³.

Tornando alla lettura del fenomeno attraverso i dati, appare evidente come la presenza della componente immigrata nella vita sociale e produttiva del nostro paese sia non solo strutturale, ma anche decisiva per garantire la tenuta demografica e dell'economia, a partire dalla sostenibilità del sistema previdenziale. La questione più urgente su cui interrogarsi, appare pertanto, quanto il fenomeno migratorio nel suo complesso sia condizionato dai grandi mutamenti congiunturali come

³ Per discriminazione istituzionale si intende:

- ogni forma di azione e dichiarazione razzista o lesiva dell'immagine dei migranti da parte di autorità e uomini delle istituzioni;
- ogni atteggiamento pregiudiziale, discriminatorio e razzista di funzionari ed agenti garanti di diritti o erogatori di pubblici servizi;
- ogni regolamento, ordinanza e provvedimento di amministratori locali esplicitamente o velatamente xenofobi;
- la produzione di leggi nazionali che comprimono i diritti della popolazione straniera residente, che diffondono un immotivato allarmismo e rinforzano un'immagine negativa e stereotipata del migrante;
- una politica estera che possa inficiare i diritti fondamentali dei migranti;
- una cattiva qualità tecnica della normativa relativa all'immigrazione;
- l'ingerenza di una burocrazia lenta e complicata nella vita dei cittadini stranieri;
- un accesso carente e parziale al sistema di welfare e servizi sociali.

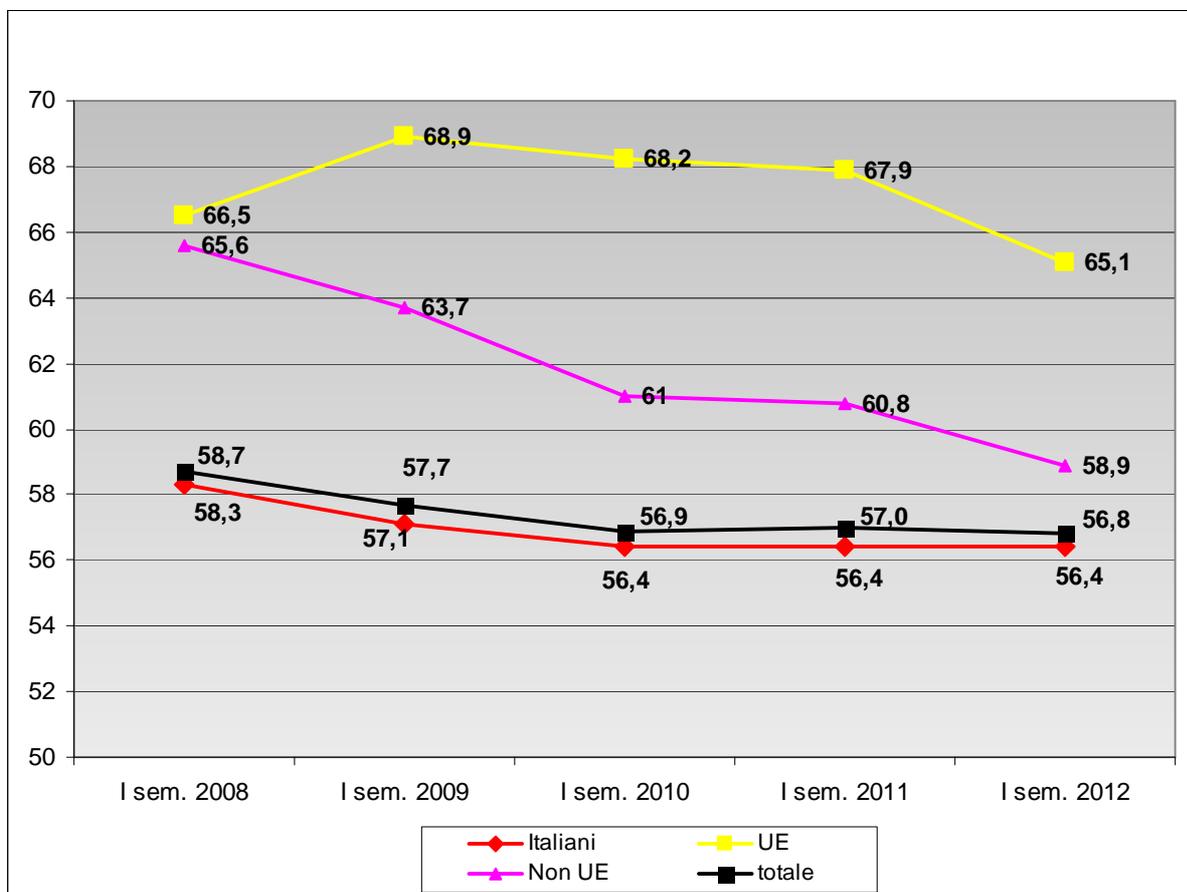
Bartoli C. (2012), *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*. Laterza, Bari

ad esempio l'attuale crisi economica. Appare indubbio, infatti, che nel corso degli ultimi cinque anni il fenomeno dell'immigrazione stia attraversando una nuova fase. Se da un lato, infatti, il carattere strutturale e funzionale della presenza immigrata non è in discussione, dall'altro va analizzato con attenzione come l'effetto prolungato della crisi stia incidendo sulla composizione e le dinamiche del mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro

Nel corso degli ultimi anni il mercato del lavoro italiano ha pesantemente subito gli effetti che la profonda crisi economica e finanziaria ha dispiegato sul tessuto produttivo. Dal 2008 al 2012⁴ l'occupazione ha perso complessivamente quasi 460 mila unità (perdita tutta imputabile alla componente italiana) e il tasso di occupazione totale (15-64 anni) è calato di quasi 2 punti percentuali, passando dal 58,7% al 56,8%. Se il dato viene scomposto sulla base della cittadinanza, ci accorgiamo che il tasso di occupazione degli immigrati non comunitari ha perso 6,7 punti percentuali (quasi due punti solo tra il primo semestre 2011 e lo stesso semestre 2012) mentre il tasso di occupazione degli immigrati comunitari, cresciuto in controtendenza nel primo semestre 2009, è letteralmente crollato tra il 2011 e il 2012 (-2,8 punti).

Fig. 3 Tasso di occupazione (I sem. 2008 – I sem. 2012)



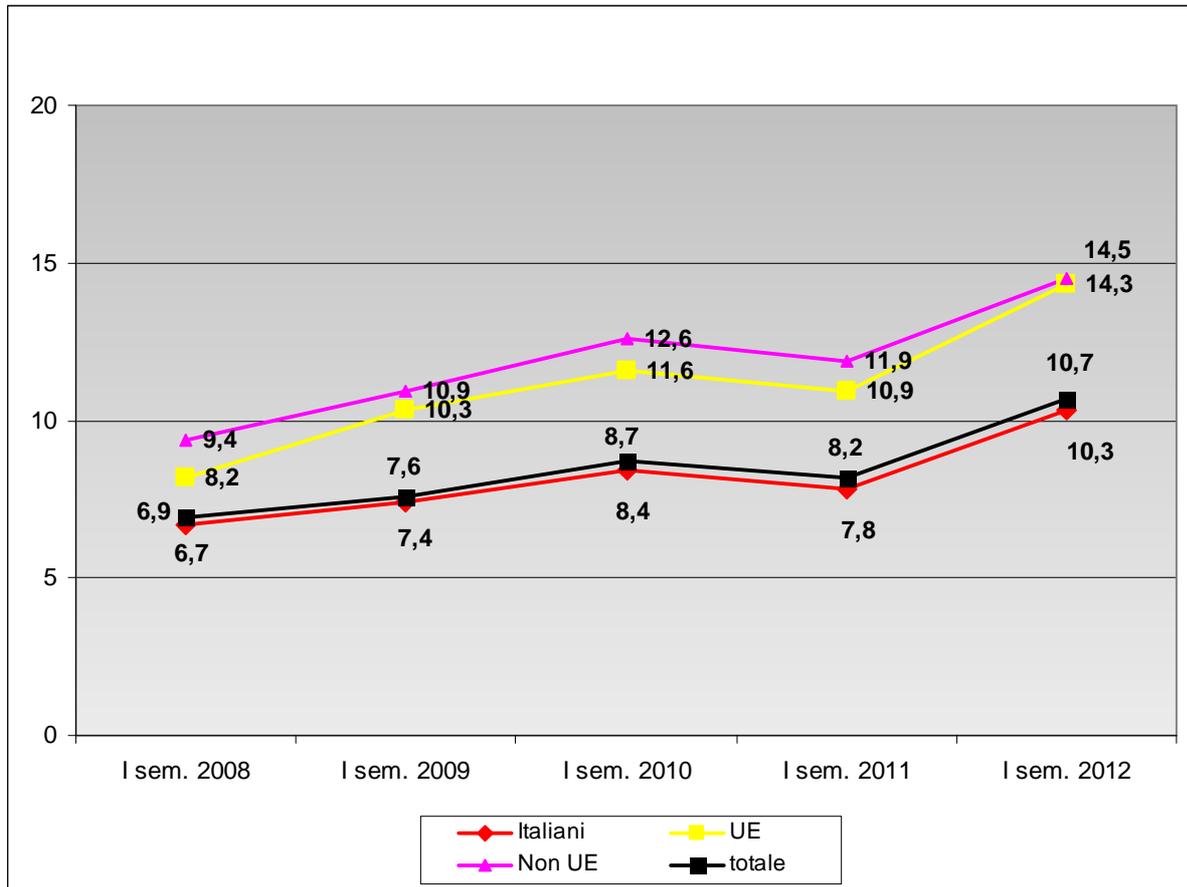
Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Anche gli andamenti relativi al tasso di disoccupazione consentono di verificare come la forza lavoro immigrata stia soffrendo in misura maggiore rispetto a quella italiana il difficile momento congiunturale. Se per gli italiani, infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 6,7% del 2008 al 10,3% del 2012 (+3,6 p.p.), per i lavoratori comunitari è cresciuto di 6,1 p.p. e per i non comunitari di 5,1 p.p.

⁴ I dati illustrati d'ora in poi corrispondono alla media relativa al primo semestre di ogni anno compreso tra il 2008 e il 2012

Peraltro è interessante notare come ad un parziale ridimensionamento dei tassi nel primo semestre 2011, sia seguito un anno in cui i tassi sono letteralmente schizzati verso l'alto attestandosi nel primo semestre 2012 al 10,3% per la componente italiana e intorno al 14,5% per la componente immigrata (comunitaria e non).

Fig. 4 Tasso di disoccupazione (I sem. 2008 – I sem. 2012)



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

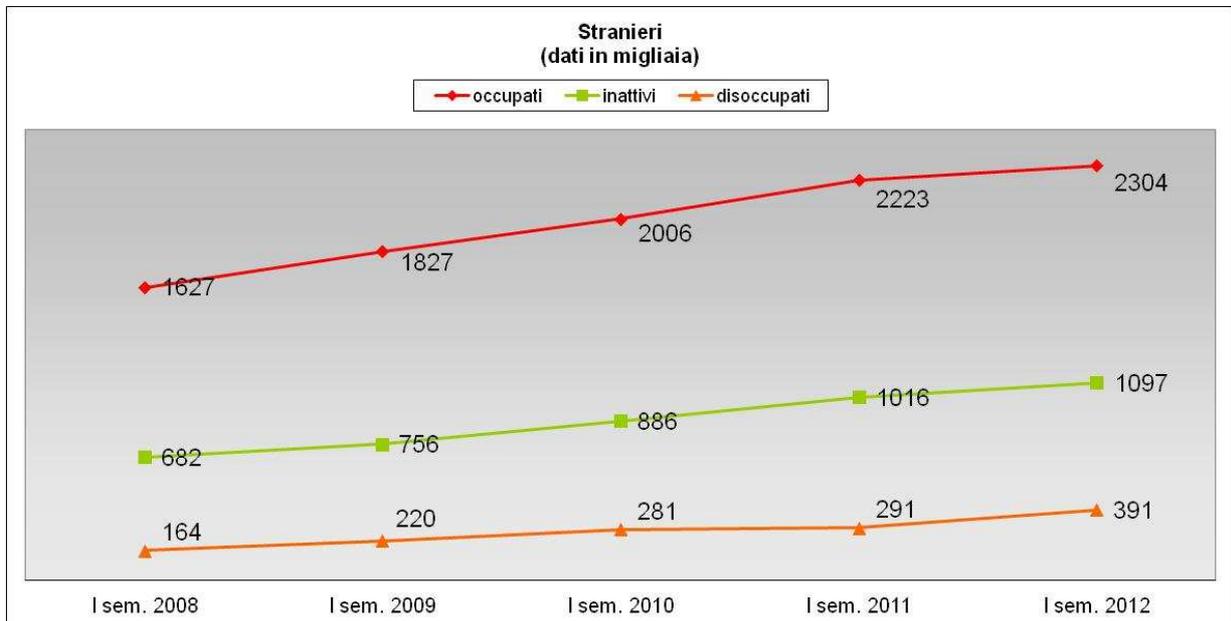
Complessivamente la popolazione straniera in età da lavoro (15-64 anni) è cresciuta negli ultimi anni, tra il primo semestre 2008 e il primo semestre 2012, di oltre un milione e trecentomila unità (+53,3%): considerando le sue diverse componenti, osserviamo che gli occupati stranieri in quella fascia di età sono aumentati del 41,6% (pari a +677 mila persone), gli inattivi del 60,9% (pari a +415 mila persone) e i disoccupati addirittura del 138,2% (pari a +226 mila persone).

Nello stesso periodo la popolazione italiana in età da lavoro è calata di 811 mila unità (-2,2%), con una flessione del 5,3% della componente occupata (pari a - 1 milione e 140 mila persone) e del 3,4% di quella inattiva (pari a -465 mila persone) e con un incremento del 50,8% del numero di disoccupati under 65 (pari a +794 mila persone).

Nel complesso, dunque, vale la pena sottolineare alcuni aspetti: in primo luogo una quota della popolazione italiana in età da lavoro viene lentamente ma inesorabilmente "sostituita" dalla componente immigrata confermando le dinamiche demografiche precedentemente accennate e riportate dai maggiori istituti demografici del paese (Istat 2012); in secondo luogo la crisi - sebbene non abbia risparmiato i lavoratori italiani - ha colpito soprattutto l'occupazione immigrata, con una

forte accelerazione proprio nel corso dell'ultimo anno (tra il primo semestre 2011 e lo stesso semestre 2012).

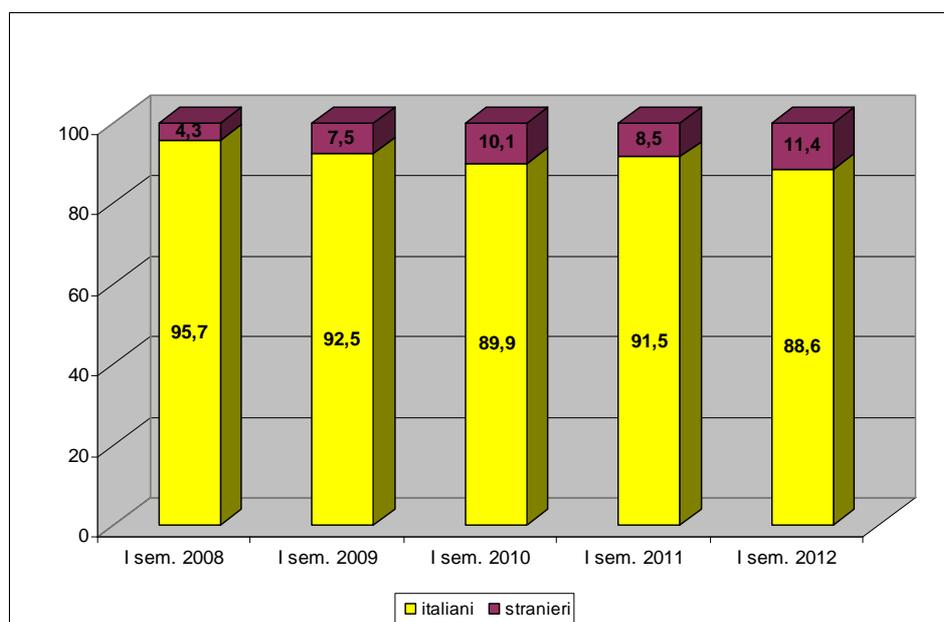
Fig. 5 Popolazione in età da lavoro (I sem. 2008 – I sem. 2012)



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Anche i dati relativi alla Cassa Integrazione confermano queste dinamiche. Nel corso dei cinque anni di crisi il numero degli immigrati che hanno dovuto ricorrere agli ammortizzatori sociali è cresciuto in misura esponenziale, con un aumento nel primo semestre 2012 rispetto allo stesso semestre del 2008 sopra il 1200% (a fronte di un incremento per i lavoratori italiani di circa il 370%), e il peso della componente straniera sul totale dei lavoratori in CIG è passato dal 4,3% all'11,4%

Fig. 6 Percentuale di lavoratori in CIG (I sem. 2008 – I sem. 2012)



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Come si trasforma il mercato del lavoro immigrato alla luce della crisi?

Fin qui abbiamo visto come gli immigrati siano sempre più una componente strutturale del mercato del lavoro nel nostro Paese; di seguito proveremo a tratteggiare le trasformazioni che hanno interessato questa parte della forza lavoro nel corso della crisi.

Innanzitutto partiamo dall'articolazione degli occupati per forma contrattuale. I lavoratori stranieri (comunitari e non) sono occupati soprattutto come dipendenti (87%), anche in ottemperanza alla normativa sull'immigrazione⁵. Gli autonomi rappresentano l'11,8% e i collaboratori solo l'1,3% (anche se questi ultimi sono aumentati del 50% nel corso degli ultimi 4 anni (+10 mila)).

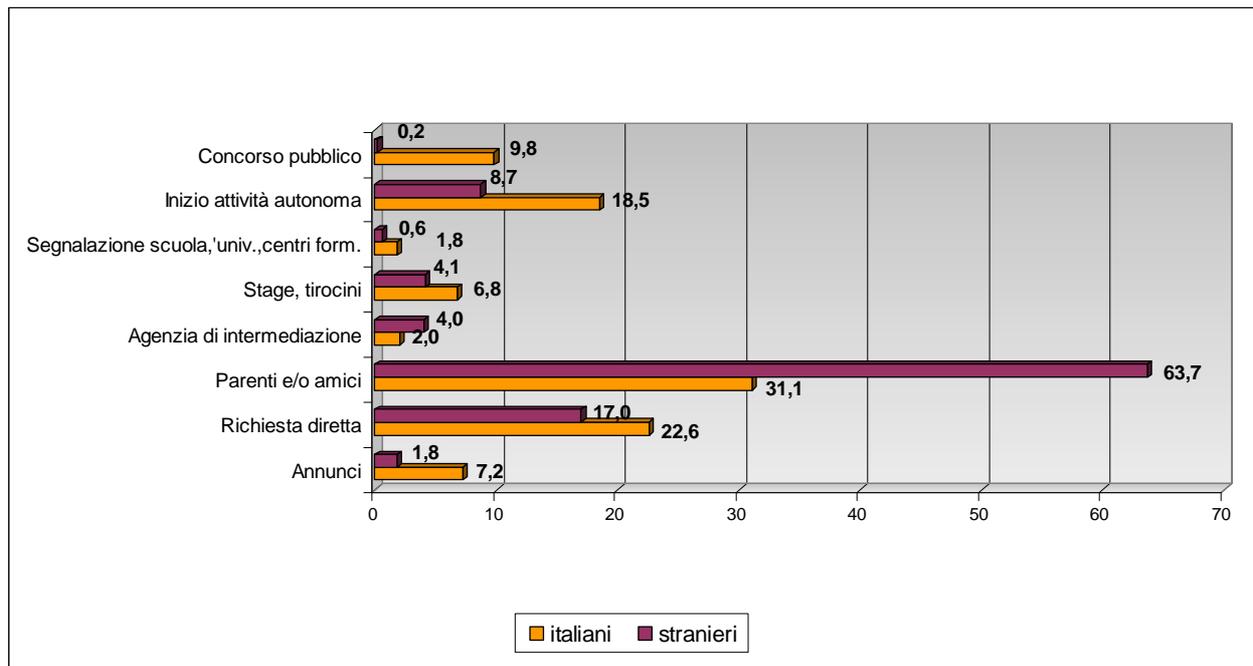
Il numero di lavoratori immigrati a tempo parziale (dipendenti e autonomi) è cresciuto in misura significativa tra il primo semestre 2008 e lo stesso semestre del 2012 (+78%) e il peso dell'occupazione part-time sul totale dell'occupazione straniera si è attestato al 25,2% (era il 20,1% nel primo semestre 2008). Si stima inoltre che circa il 7,5% dei dipendenti stranieri nel primo semestre 2012 lavorasse sulla base di accordi verbali (senza la stesura formale di alcun contratto), una prevalenza pari ad oltre il doppio di quella osservata per la componente italiana⁶. Questo dato è in linea con quello relativo alle modalità di accesso al lavoro: circa il 64% degli occupati immigrati riferisce infatti di avere trovato l'impiego attraverso la rete informale di parenti o amici (contro il 31% degli italiani, vedi figura 7).

In tal senso non va dimenticato che i *network* su base nazionale o di comunità, sebbene siano efficaci nell'aiutare i lavoratori in cerca di occupazione, possono allo stesso tempo alimentare i processi di segmentazione, confinando i lavoratori stranieri negli ambiti del mercato del lavoro "appannaggio" della comunità di riferimento. Questo aspetto, chiamato peraltro in causa anche nel Rapporto Unioncamere del 2012, viene considerato come uno dei motivi del cosiddetto fenomeno delle "specializzazioni etniche", insieme al consolidamento di alcuni stereotipi e pregiudizi in ordine al ruolo degli immigrati, per cui si manifesta una propensione da parte dei datori di lavoro ad assumere lavoratori stranieri in determinati comparti e mansioni che vengono appunto etichettati come "lavori da immigrati".

⁵ "Il Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione degli stranieri (D.lgs. 286/98 successivamente modificata dalla L. 189/02) e il relativo regolamento di attuazione (D.P.R. 334/04 – regolamento recante modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 394/99), prevedono fondamentalmente due ipotesi di accesso al lavoro per i cittadini stranieri non comunitari. L'art. 18 della L. 189/02 e l'art. 24 del D.P.R. 334/04 disciplinano, infatti, l'ingresso per motivi di lavoro subordinato a tempo indeterminato e a tempo determinato (a cui si aggiunge il caso del lavoro stagionale oggetto di disciplina specifica: art. 24 L. 189/02 e art. 34 D.P.R. 334/04), e gli artt. 21-28 della L. 189/02 e l'art. 36 del D.P.R. 334/04 disciplinano l'autorizzazione per prestazioni di lavoro autonomo. L'individuazione di queste due ipotesi di accesso al lavoro sembra inibire il ricorso ad altre forme, cosiddette temporanee o flessibili, definite comunemente come forme di lavoro atipico. La normativa che regola i rapporti di lavoro dei cittadini stranieri, risulta particolarmente inadeguata rispetto al cambiamento che il mercato del lavoro ha subito nel corso degli ultimi anni con l'affermarsi di forme occupazionali flessibili". Galossi E. (2006), I lavoratori stranieri e il lavoro "atipico".

⁶ A fronte di un incremento assoluto rispetto al I semestre del 2008 valutato in +30.000 lavoratori stranieri assunti con modalità informale (+24,6%), va riconosciuto che il loro peso sulla totalità dei dipendenti stranieri è oscillante negli ultimi 4 anni (è diminuito nel 2009, aumentato nel 2010, diminuito ancora nei due anni successivi)

Fig. 7 – Modalità di accesso al lavoro

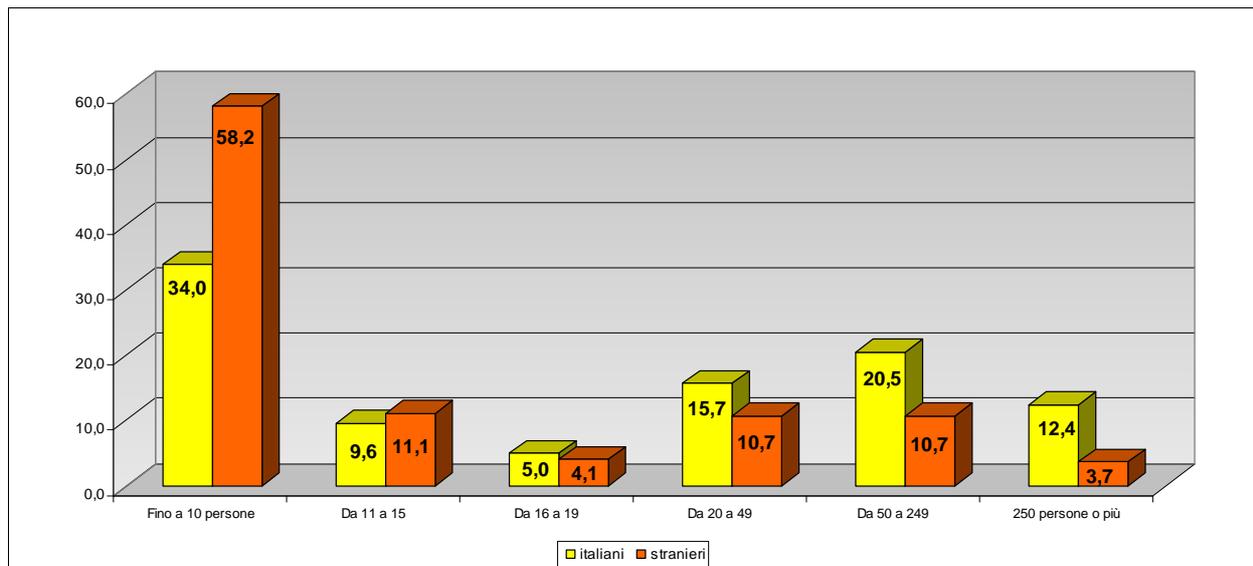


Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

*Dal grafico sono esclusi il 2,9% degli italiani e lo 0,9% degli stranieri che hanno trovato il lavoro tramite centro pubblico per l'impiego

Un altro aspetto da considerare è che oltre un terzo degli occupati immigrati svolge una professione non qualificata e quasi il 60% è impiegato in una microimpresa (contro il 34% degli italiani), con tutto ciò che questo comporta in termini di nati-mortalità delle imprese, di rischio licenziamento, di accesso agli ammortizzatori sociali e di possibilità di sindacalizzazione.

Fig. 8 – Occupati italiani e stranieri per dimensione d'impresa



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Infine, un breve accenno sul lavoro autonomo (in crescita del 14,6% nel periodo di riferimento) e sui percorsi imprenditoriali dei lavoratori immigrati.

Da una parte ci sono i lavoratori dipendenti che decidono di valorizzare la loro esperienza e professionalità per mettersi in proprio (un percorso frequente nel settore edile e dell'artigianato), con l'aspirazione a una crescita professionale e sociale e quindi a un miglioramento del livello economico e di vita. Dall'altra ci sono persone che si adattano alle condizioni imposte dalla domanda di lavoro: si tratta in molti casi di scelte obbligate, poste in essere per evitare rischi di marginalizzazione ed esclusione.

Questa differenziazione dei percorsi - che non coinvolge per la verità soltanto i lavoratori immigrati - suggerisce un tema interessante: da un lato c'è un percorso di crescita economica e sociale in grado di valorizzare tanti anni di esperienza lavorativa, c'è una scelta di "emancipazione" dal lavoro dipendente, c'è una volontà di accrescere la propria autonomia e responsabilità individuale. Dall'altro, invece, la scelta viene fatta dall'impresa che punta a ridurre il costo del lavoro e impone per questo formule contrattuali che mascherano il rapporto di sostanziale subordinazione nella forma di lavoro autonomo. In questo contesto il *para-subordinato* è costretto, per lavorare, a rinunciare alle tutele e alle garanzie riconosciute al lavoro dipendente.

Una stima del peso relativo del lavoro parasubordinato deriva dall'analisi di alcuni indicatori: il carattere mono/pluricommittente del rapporto di lavoro, l'autonomia di orario e l'autonomia di sede del lavoratore. Ovviamente l'utilizzo di questi indicatori non è certo esaustivo per la lettura di questo fenomeno, ma è sicuramente in grado di offrire alcune interessanti linee di tendenza, soprattutto se l'analisi è paragonata alla medesima componente del lavoro di nazionalità italiana.

Un primo dato che vale la pena sottolineare è la quota di autonomi senza dipendenti, molto più elevata tra gli immigrati che tra gli italiani⁷.

Nell'insieme degli autonomi senza dipendenti (esclusi i collaboratori, i coadiuvanti e i soci di cooperativa) abbiamo verificato che la percentuale di quanti svolgono la loro attività in regime di monocommittenza, presso la sede del datore di lavoro e senza autonomia di orario – per quanto complessivamente contenuta (2,5%) – è quattro volte più elevata tra gli stranieri (8,8%) rispetto agli italiani (2,1%)

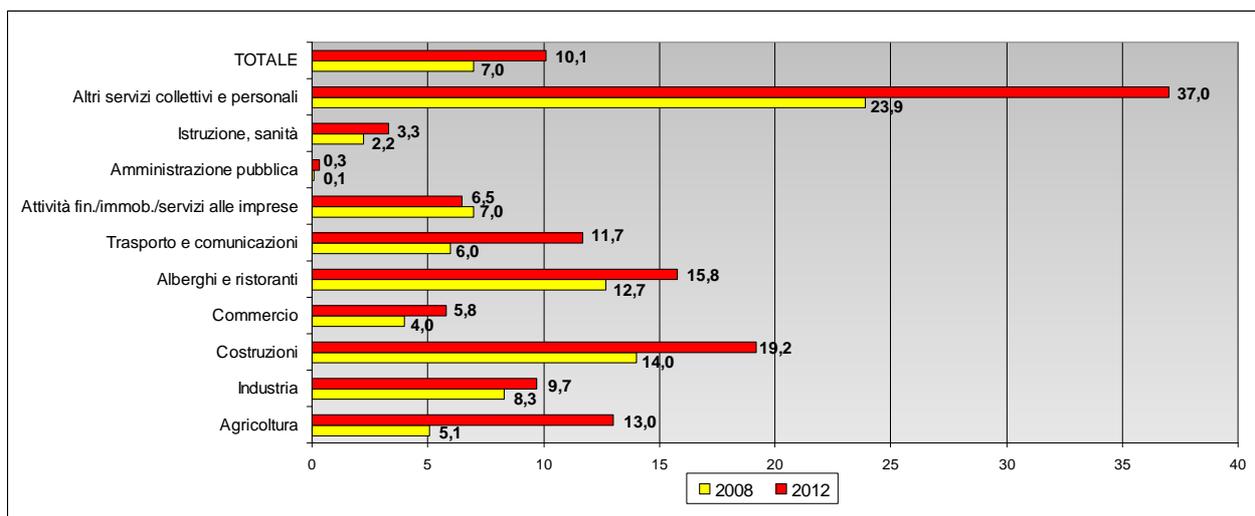
⁷ Se si escludono i collaboratori, i coadiuvanti e i soci di cooperativa, gli autonomi senza dipendenti rappresentano infatti l'82,1% degli autonomi immigrati e il 69,3% degli autonomi italiani; inoltre si registra una percentuale di lavoratori autonomi ma senza autonomia di orario tra i lavoratori stranieri doppia rispetto a quella italiana (22,1% contro 10,7%).

Settori e professioni

Al I semestre 2012 la quota del lavoro immigrato sul totale è pari al 10% circa e si concentra soprattutto in alcuni settori: Servizi collettivi e alla persona (37%), Costruzioni (19,2%), Agricoltura (13%), Turismo (15,8%) e Trasporto (11,7%). Innanzitutto, è interessante notare come le quote siano cresciute nell'ultimo quinquennio, specialmente in Agricoltura e nei Trasporti, dove il dato è quasi raddoppiato, e nei Servizi alla persona (in cui c'è la crescita maggiore in termini di valore assoluto). Nonostante la crisi, dunque, l'economia italiana continua ad avere bisogno del lavoro degli immigrati, soprattutto nei comparti caratterizzati da attività a basso valore aggiunto, creando di fatto una segmentazione occupazionale che concentra i lavoratori stranieri solo in alcuni settori e, come vedremo successivamente, in determinate mansioni e professioni: la concorrenza con l'offerta di lavoro autoctona risulta quindi marginale e interessa solo le qualifiche più basse, mentre più evidente appare l'effetto competizione all'interno delle stesse comunità di migranti⁸.

Secondo i dati Excelsior Uniocamere - che ricostruiscono annualmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese - circa il 16% delle imprese attive nel nostro Paese prevede assunzioni di personale immigrato nel 2012. Nell'Industria in senso stretto la quota è leggermente al di sotto della media (14,8%) e i comparti dove la percentuale di aziende che hanno pianificato l'assunzione di stranieri è più alta sono quelli della gomma-plastica, metallurgico, dell'elettricità e dell'elettronica. Il settore delle Costruzioni, nonostante la forte crisi, si conferma tra quelli più attrattivi per la manodopera immigrata (vedi focus infra), con una previsione di impiego di lavoratori stranieri da parte del 16,3% delle aziende. Infine, nel complesso dei Servizi sono i comparti legati al turismo, quelli delle pulizie e dell'assistenza ad avere più imprese intenzionate ad assumere immigrati.

Fig. 9 – Presenza percentuale dei lavoratori stranieri per settore (I sem. 2008 e I sem. 2012)



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

⁸ Cfr. Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Immigrati: una risorsa in tempo di crisi*, Il Mulino, Bologna, 2012

Tab. 2 - Imprese che nel 2012 che prevedono assunzioni di personale immigrato, per classe dimensionale, settore di attività

	Imprese che prevedono assunzioni di personale immigrato			
	1-9 dip.	10-49 dip.	50 dip. e oltre	Totale
TOTALE	14,4	16,8	19,6	15,7
Industria in senso stretto	14,0	12,8	19,2	14,8
<i>di cui</i>				
Industrie della gomma e delle materie plastiche	20,8	17,0	23,7	20,5
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	14,4	15,0	20,8	15,7
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	18,1	12,9	16,5	16,0
Costruzioni	16,1	15,8	22,7	16,3
Servizi	14,1	19,4	20,0	15,9
<i>di cui</i>				
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	22,3	39,3	41,5	25,4
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	13,6	27,6	28,9	20,8
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	5,9	13,1	29,3	17,5

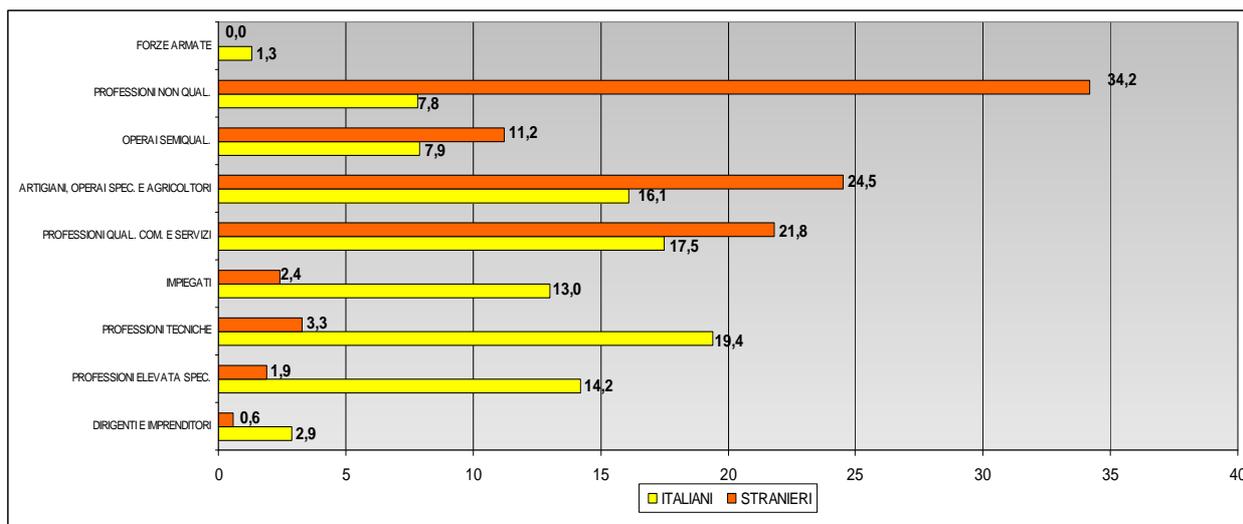
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

In generale, dunque, analizzando la distribuzione dei lavoratori stranieri per settori, si osserva una elevata concentrazione degli stessi in alcuni comparti ben definiti. Questa suddivisione che, come detto, tenderebbe a sostenere la tesi di una immigrazione complementare, dipende da diversi fattori tra cui la composizione della domanda e dell'offerta di lavoro: in particolare appare decisiva l'elevata incidenza che continua ad avere il lavoro operaio e a bassa qualificazione sia nell'industria che nei servizi, soprattutto in un sistema polverizzato di piccole e piccolissime imprese. I settori in cui si concentra la forza lavoro immigrata sono, dunque, caratterizzati da poca concorrenza tra le imprese nella ricerca di manodopera e la difficoltà di reperimento è dovuta essenzialmente al fatto che "poche persone esercitano la professione o sono interessate a esercitarla"⁹.

La figura 10 evidenzia e sintetizza quanto riportato sinora: la componente di lavoro non qualificato tra gli immigrati è pari al 34% (contro il 7,8% tra gli italiani). A far riflettere, però, è soprattutto la percentuale di occupati stranieri nelle professioni impiegatizie, tecniche, ad elevata specializzazione e imprenditoriali: solo 8 su 100 occupati immigrati svolgono una di queste professioni contro 50 su 100 occupati italiani.

⁹ http://excelsior.unioncamere.net/index.php?option=com_jumi&fileid=3&Itemid=58

Fig. 10 – Occupati italiani e stranieri per professione (I sem. 2012)



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Il rischio di *over education* a cui sono sottoposti i cittadini stranieri è peraltro molto alto e la loro penalizzazione aumenta all'aumentare del titolo di studio¹⁰. *“Gli immigrati soffrono di una «eccessiva» istruzione rispetto al livello che viene richiesto dal lavoro svolto. Ciò provoca una segmentazione del mercato del lavoro che coincide con un'imperfetta e parziale assimilazione economica degli immigrati, e che in parte è dovuta a fenomeni di discriminazione. Il sottoinquadramento, peraltro, non sembrerebbe ridursi neanche all'aumentare degli anni di permanenza”*. (Cnel 2012)

In tal modo non si dequalifica e deprime solo la capacità professionale di una componente vasta di forza lavoro, ma si colpisce più in generale la forza produttiva dell'intero sistema economico. Se però fino all'arrivo della crisi il *trade off* tra maggiore occupazione e minori opportunità di accesso al lavoro qualificato era comunque considerato dal lavoratore immigrato un prezzo da pagare ancora funzionale al progetto migratorio, adesso che anche il lavoro poco qualificato è a rischio la condizione occupazionale degli immigrati diventa allarmante.

¹⁰ Su questo tema è interessante il contributo di Avola M. (2012), *Immigrazione, lavoro e crisi economica in una prospettiva territoriale*, Working Paper

Retribuzioni

Infine il nostro studio vuole dare uno sguardo alle dinamiche retributive che riguardano i lavoratori immigrati. Il calcolo del differenziale retributivo (vale a dire della differenza tra la retribuzione di un nativo e quella di un immigrato) è complicato da una serie di fattori¹¹, primo fra tutti quello legato alla qualifica/livello contrattuale del lavoratore. Come abbiamo appena visto, i lavoratori immigrati sono concentrati nei livelli e nelle attività meno qualificate e pertanto i loro stipendi sono più bassi degli italiani, ma in questo contesto non ci interessa cogliere tanto l'aspetto discriminatorio della faccenda (aspetto che peraltro abbiamo trattato nell'approfondimento dedicato ai lavoratori edili, vedi infra), quanto piuttosto la problematicità del lavoro immigrato in tutti i suoi aspetti, il rischio povertà a cui sono esposti e le implicazioni sulla società. Nel corso degli ultimi anni, infatti, l'aumento delle disparità di reddito e salario è tra le cause dell'aggravarsi della crisi¹² nonché dell'aumento progressivo dei cosiddetti *working poor*. In tal senso va evidenziato come un accesso più problematico al sistema di welfare e alle misure di sostegno al reddito, una rete familiare spesso lontana, la necessità di inviare rimesse nei paesi d'origine, i costi della burocrazia (come ad esempio quelli legati al rinnovo dei permessi di soggiorno), sono solo alcune delle cause di erosione del reddito degli immigrati nel nostro paese, i quali, alle prese con stipendi al di sotto della media nazionale, rischiano di scivolare sotto la soglia della povertà. (Sacchetto D., Vianello F.A. 2012)

Nel I semestre 2012 la differenza tra la retribuzione media di un dipendente immigrato e quella di un dipendente italiano è complessivamente -344 euro (-26,2%). Se si escludono i contratti a tempo parziale (*part time*), il differenziale retributivo risulta leggermente più contenuto (-328 euro, pari -23%). Inoltre va segnalato come la forbice tra le retribuzioni si sia allargata, nella misura di quasi 3 punti percentuali, dal I semestre 2009 al primo semestre 2012¹³, evidenziando ancora una volta come la crisi sia stata pagata in maniera maggiore dalla componente immigrata della nostra popolazione.

Tab. 3 - Retribuzione media mensile in euro (I semestre 2012)

	Italiani	Stranieri	diff. (v.a.)	diff. %
Tempo pieno	1.427	1.099	-328	-23,0
Totale	1.314	970	-344	-26,2

Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Analizzando il dato a livello di settore, è interessante notare come la differenza maggiore sia nella sanità, nell'istruzione e nei servizi alla persona. Nel campo della sanità e dell'istruzione, ad esempio, occorre risolvere l'annosa questione dell'accesso al pubblico impiego da parte di chi non ha la

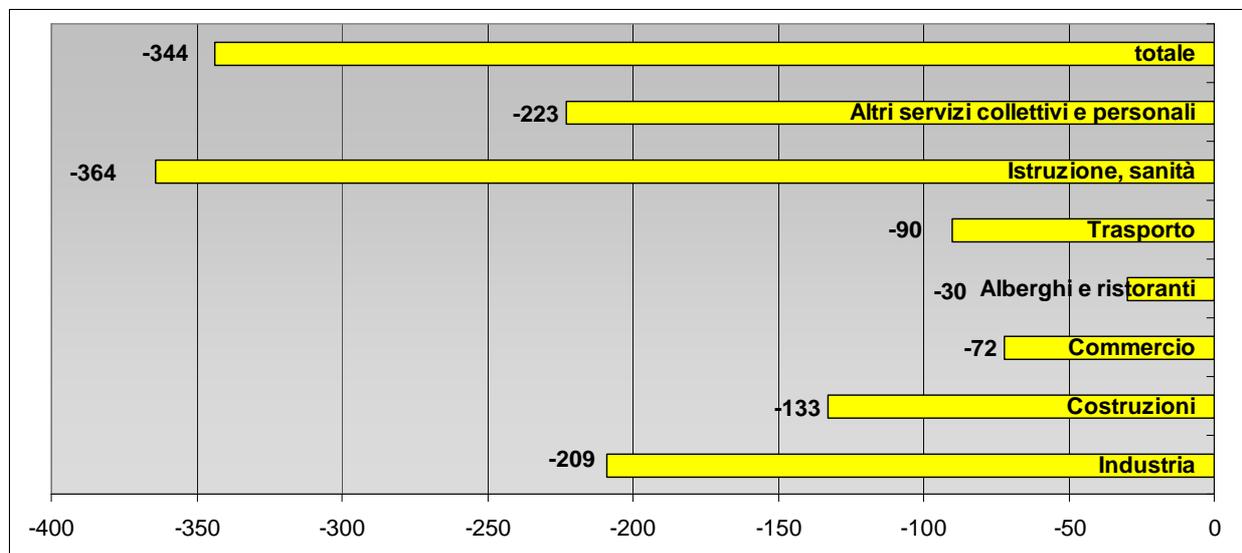
¹¹ La disparità salariale tra stranieri e immigrati è legata a vari fattori tra cui: la professione ricoperta dagli stranieri, la bassa qualifica, l'occupazione nei settori a bassa produttività, la più bassa anzianità lavorativa. Cnel (2012).

¹² Su questo tema la letteratura è particolarmente ricca. Per un'analisi della CGIL si suggerisce Sanna R. (a cura di), *Riforme contro la stagnazione. A che punto è la crisi globale?*, Ediesse, Roma 2012. Atti del convegno promosso dal Forum delle politiche economiche della CGIL a cui hanno partecipato numerosi economisti e studiosi.

¹³ +2,7 p.p. con riferimento ai lavoratori dipendenti a tempo pieno

cittadinanza italiana. Questo vincolo, tra le altre cose, ha favorito la proliferazione di cooperative spurie e forme di *dumping*, nonché un generale abbassamento della qualità dei servizi offerti¹⁴.

Fig. 11 – Differenziale retributivo mensile in euro per settore economico (I semestre 2012)



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

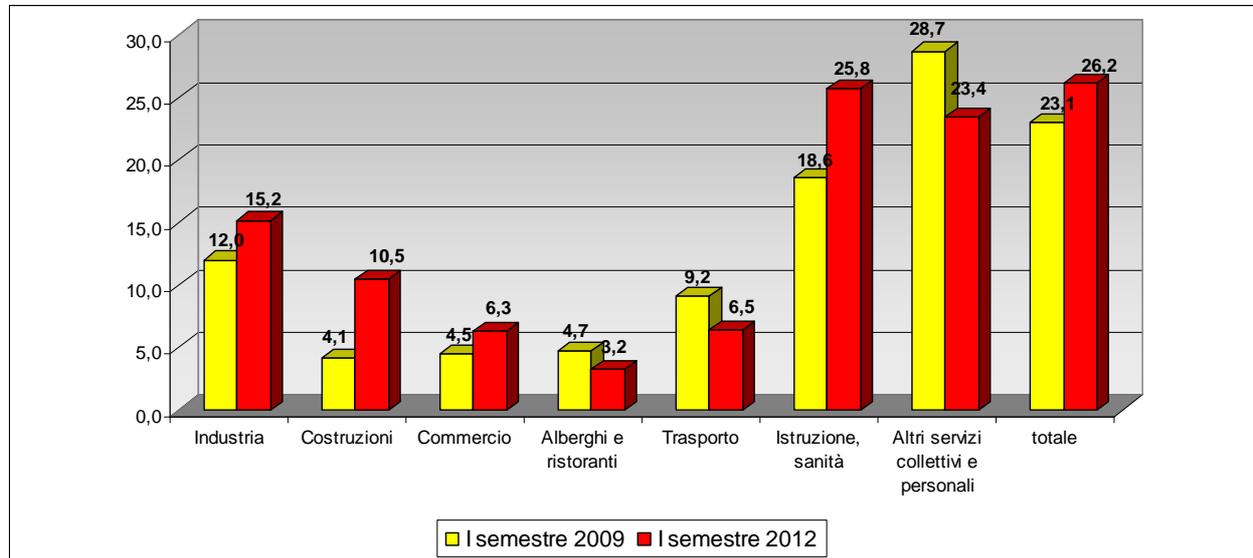
Per quanto concerne il lavoro di cura, non può essere completamente lasciato al libero mercato ma occorre una funzione di gestione, verifica e controllo da parte dell'amministrazione pubblica locale. In tal senso tale attività lavorativa deve essere valorizzata e qualificata, così come il servizio stesso. Sarebbe utile, inoltre, inserire nelle pubbliche amministrazioni la figura dei mediatori culturali, specialmente nei settori più sensibili come la sanità e la scuola. Ciò da un lato migliorerebbe i servizi resi e dall'altro potrebbe creare occupazione qualificata. In una società multietnica come quella italiana, la mediazione culturale può essere considerata a tutti gli effetti una professione, con l'intento di promuovere la reciproca conoscenza e comprensione e per favorire un rapporto positivo fra soggetti di culture diverse. Questa professione può aiutare le persone impegnate nei servizi pubblici e/o privati a superare le difficoltà derivanti dalla graduale trasformazione di una società monoculturale in società interculturale, traducendo nei fatti il diritto costituzionale alle pari opportunità.

Anche in settori come quello industriale e quello delle costruzioni il differenziale risulta essere molto elevato. In questo caso – come abbiamo detto – contano il livello e la qualifica contrattuale del lavoratore nonché le mansioni a lui assegnate. Ricattabilità e domanda di lavoro a basso valore aggiunto per comprimere i costi di produzione sono le ragioni di questa sperequazione. Rimuovere le cosiddette discriminazioni istituzionali e investire in formazione, ricerca e qualità del lavoro sono le risposte. In tal senso l'azione sindacale può e deve fare molto di più, anche se, soprattutto nel mondo delle piccole o piccolissime imprese dove è concentrata la maggior parte della forza lavoro immigrata, il compito è senza dubbio più complesso.

¹⁴ Cfr. Bernardotti M.A. (2006), *Sindacati e discriminazione razziale nella Sanità italiana: il caso degli infermieri*, in Bernardotti M.A., Megale A., Mottura G., *Immigrazione e sindacato IV rapporto IRES. Stesse opportunità stessi diritti*. Ediesse, Roma

Ancora un cenno su come il differenziale retributivo si è modificato nel corso della crisi nei diversi settori: l'incremento maggiore si registra proprio nelle Costruzioni, nella Sanità e nell'Industria, mentre diminuisce leggermente la forbice nei Servizi alla persona, nel Turismo e nel Trasporto.

Fig. 12 – Differenziale retributivo: percentuali riferite al I semestre 2009 e I semestre 2012



Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Infine, un dato molto significativo viene evidenziato dall'ultimo Rapporto del Cnel sul ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano e riguarda la relazione tra istruzione e retribuzioni. Tra gli stranieri – a differenza di quello che succede tra gli italiani – non c'è relazione positiva tra titolo di studio e livello salariale e la retribuzione di un lavoratore straniero diplomato non si discosta in misura rilevante da quella di chi è in possesso della sola licenza elementare; il che, secondo lo studio, *“conferma la scarsa disponibilità del sistema economico italiano a valorizzare il capitale umano degli stranieri”* (Cnel 2012).

I lavoratori edili: un caso emblematico?

Il presente focus è una sintesi del VII rapporto IRES CGIL-FILLEA (2012) sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni.

Una semplice lettura delle dinamiche del settore delle Costruzioni attraverso alcuni dei principali indicatori economici e di performance evidenzia il momento di profonda difficoltà dell'intero comparto che continua a perdere in investimenti, occupazione e imprese, come mai nella sua storia recente. Secondo le ultime stime (Ance 2012)¹⁵ dal 2008 al 2013, il settore avrà perso circa il 30% degli investimenti e collocandosi sui livelli di attività più bassi degli ultimi 40 anni. La conseguente flessione occupazionale è stata di circa 360.000 posti, ma se si considerano anche i settori collegati, nel complesso tale perdita occupazionale ammonterebbe a circa 550.000 unità.

Oltre a questo si è registrata, evidentemente, una forte flessione del totale dei lavoratori iscritti alle Casse Edili (-19% nel periodo 2008-2011 pari a circa 130.000 iscritti considerando i soli operai) e anche delle ore effettivamente lavorate che nel corso del periodo di riferimento sono calate di circa il 24%.

In questa fase di crisi generale la condizione dei lavoratori stranieri assume dei contorni con sfumature particolarmente incerte e preoccupanti. Già negli scorsi anni¹⁶ abbiamo visto come gli immigrati siano stati i più colpiti da tutti i fenomeni "devianti" che inquinano il settore. La crescita occupazionale della componente straniera nel settore è stata, infatti, caratterizzata da un forte aumento della componente irregolare inclusi i falsi *part time* e le forme di lavoro autonomo sospette. Inoltre gli stranieri sono maggiormente vittime della dequalificazione professionale, dei differenziali retributivi e degli infortuni.

La presenza immigrata nel settore

Dai dati Istat relativi alla media del I semestre 2012 emerge come il settore delle Costruzioni si confermi come quello con la maggiore presenza di lavoratori stranieri. Secondo i dati sulle forze di lavoro, i lavoratori immigrati occupati nel settore delle costruzioni risultano essere complessivamente 346.000, con una percentuale pari al 19,2% del totale. Nel 2011 e nel 2012 per la prima volta i dati Istat mostrano un sostanziale arresto della crescita occupazionale straniera (in termini di valore assoluto) nel settore a confermare quanto emerso dalle iscrizioni alla CNCE (Commissione Nazionale paritetica per le Casse edili) già a partire dall'inizio della crisi e soprattutto a evidenziare come il biennio appena trascorso sia stato il più difficile per l'intero comparto. Oltre alla contrazione dell'occupazione è piuttosto significativo anche il ricorso alla Cassa Integrazione. Nel corso del I semestre del 2012 sul totale dei cassa integrati afferenti il settore delle Costruzioni il 33% è di nazionalità straniera. Considerando che il peso complessivo degli immigrati sul totale degli occupati è, come detto, del 19% è facile intuire come per i lavoratori stranieri il ricorso alla cassa integrazione sia mediamente più alto che tra gli italiani. In tal senso, se da un lato incide presumibilmente l'anzianità lavorativa all'interno delle aziende, dall'altro probabilmente si sconta una debolezza strutturale della manodopera immigrata in fase di contrattazione.

¹⁵ ANCE, Osservatorio Congiunturale, Dicembre 2012

¹⁶ Galossi E., Mora M. (2010), *V rapporto Ires-Fillea sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*, www.ires.it

Per quanto riguarda le professioni è interessante notare come circa il 90% delle professioni esercitate degli stranieri sono “di cantiere¹⁷” mentre tra gli italiani il dato cala al 60%. Tra gli autoctoni, inoltre, il peso delle professioni tecniche è pari a quasi il 15% del totale rispetto all’1% circa degli stranieri. Rispetto alle professioni “di cantiere” il dato della presenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale è di circa il 25% e si avvicina di molto al dato del 29% registrato dalle iscrizioni alla Cassa Edile.

Tabella 4 – L’articolazione delle professioni nel settore delle Costruzioni per cittadinanza (I sem. 2012)

Professione	Italiani		Stranieri		TOTALE	
	N (1000)	%	N (1000)	%	N (1000)	%
Imprenditori/amministratori	69,582	4,8	3,266	0,9	72,848	4,1
Ingegneri	17,269	1,2	0,358	0,1	17,627	1,0
Tecnici	83,411	5,7	1,146	0,3	84,557	4,7
Impiegati/amm.	100,085	6,9	2,402	0,7	102,487	5,7
Addetti alle costruzioni	398,799	27,5	204,603	59,1	603,402	33,6
Addetti alle rifiniture	359,035	24,7	48,085	13,9	407,12	22,6
Addetti alla pitt. e pulit.esterna	83,017	5,7	19,598	5,7	102,615	5,7
Addetti impianti	41,929	2,9	1,818	0,5	43,747	2,4
Elettricisti	45,253	3,1	2,578	0,7	47,831	2,7
Autisti	29,372	2,0	1,806	0,5	31,178	1,7
Movimentatori/gruisti	57,055	3,9	6,002	1,7	63,057	3,5
Manovali	58,265	4,0	38,546	11,1	96,811	5,4
Altro	108,729	7,5	15,816	4,6	124,545	6,9
TOTALE	1451,801	100,0	346,024	100,0	1797,825	100,0

Fonte: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Nelle dinamiche di confronto rispetto agli anni precedenti si registra ancora la tendenza a calare dei dipendenti italiani a fronte della crescita immigrata, nell’ottica del cosiddetto effetto di “sostituzione”. Per quanto concerne il lavoro autonomo c’è una sostanziale tenuta degli autonomi italiani rispetto, invece, a un calo degli immigrati, in virtù di quanto già denunciato negli scorsi anni sul forte aumento dei “falsi” autonomi. Inoltre va notato come il peso del lavoro *part time* sia sempre più significativo e come questa tendenza riguardi sia gli italiani che gli stranieri. Infine, se il calo occupazionale italiano riduce probabilmente anche la componente informale del lavoro autoctono, nel lavoro immigrato continua ad aumentare tale componente; una informalità, peraltro, che anche in questo caso viene confermata dalle modalità di accesso al lavoro.

Nel settore delle Costruzioni gli stranieri guadagnano in media 133 euro mensili meno dei loro colleghi italiani. Ovviamente in questo dato pesa molto la diversa articolazione tra nativi e immigrati rispetto a professioni e qualifiche. Per evitare questo tipo di problema abbiamo cercato di “depurare” dall’effetto “qualifica/professione” il dato del differenziale. In tal senso abbiamo calcolato la differenza retributiva per categoria professionale secondo l’articolazione fornita

¹⁷ Come professioni “di cantiere” abbiamo definito gli addetti alle costruzioni (muratori, carpentieri, ecc..), gli addetti alle rifiniture (posatori di pavimenti, piastrellisti, ecc...), gli addetti alla pitturazione o pulitura esterna, i conduttori e/o gruisti e i manovali edili.

dall'Istat tramite il codice NUP (Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali). I risultati sono effettivamente più ponderati: si nota innanzitutto una maggiore differenziazione nelle professionalità più elevate (tra i conduttori e gruisti c'è una differenza di 152 euro mensili tra italiani e non comunitari) e in quelle meno qualificate (tra i manovali la differenza è di 195 euro mensili), mentre nel gruppo più numeroso, ovvero quello degli addetti alle costruzioni, la differenza è di -46 euro per i non UE e di -55 euro per i comunitari. Un altro aspetto importante è che il settore delle Costruzioni è quello che nel corso della crisi ha maggiormente ampliato il differenziale retributivo passando dal 4,1% del I semestre 2009 al 10,5% del I semestre 2012. In tal senso è un ulteriore indicatore che va a confermare come anche in questo settore la componente immigrata sia quella che più degli altri ha pagato la congiuntura negativa.

Un ulteriore aspetto particolarmente critico per la componente immigrata del comparto è quello riguardante il riconoscimento delle qualifiche. In questo caso abbiamo realizzato un confronto sia temporale oltre che di cittadinanza ed è interessante notare come la crescita numerica della presenza straniera (con relativa stabilizzazione all'interno del settore), non sia stata accompagnata da un fenomeno di qualificazione. Leggendo i dati emerge che non si tratta di una caratteristica dovuta all'inserimento di nuovi lavoratori nel settore, visto che il fenomeno invece di diminuire aumenta nel corso degli anni; ma appare evidente che sia un fenomeno di sistema con cui le imprese hanno teso a ridurre i costi del lavoro.

In particolare l'utilizzo della manodopera straniera si concentra in attività maggiormente dequalificate. Secondo i dati CNCE il 58% degli stranieri nel 2011 ha lavorato come operaio comune rispetto al 29,5% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano l'11,5% della forza lavoro straniera a fronte del 35% degli italiani

Quest'anno il rapporto è arricchito da una *survey*, realizzata in collaborazione con le strutture territoriali della Fillea, che si è posta l'obiettivo di indagare, da un lato, le paure e gli effetti della crisi sui lavoratori stranieri e, dall'altro, la qualificazione del lavoro nel settore. La *survey* è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario in 7 regioni¹⁸ raggiungendo oltre 100 lavoratori di 19 differenti nazionalità.

Le interviste, tutte realizzate *vis a vis*, sono state condotte attraverso la rete delle strutture Fillea. Il gruppo di intervistati non rappresenta un campione statisticamente rappresentativo ma comunque solido e affidabile per riconoscere le principali tendenze: la tecnica di campionamento utilizzata per raggiungere le persone è stata quella cosiddetta "a valanga" (snowball)¹⁹.

Per quanto riguarda la crisi, le paure maggiori per i lavoratori stranieri sono quelle di perdere il lavoro o di lavorare in condizioni ulteriormente difficili e pericolose, ma risulta molto significativo anche la quota di chi teme di essere costretto a lavorare in nero e di chi ha paura di diventare ancora più ricattabile. Rispetto agli effetti della crisi sul lavoro la maggior parte degli intervistati ha risposto dicendo che le retribuzioni si sono abbassate (anche a causa delle minori giornate di lavoro) e che le condizioni di lavoro sono peggiorate. Vanno segnalati tra gli altri effetti anche l'aumento del lavoro nero e l'allungamento degli orari di lavoro. Oltre a quelli sul lavoro la crisi ha prodotto, evidentemente, anche dei cambiamenti nella vita dei lavoratori migranti: *in primis* va segnalata la

¹⁸ Abruzzo, Lombardia, Liguria, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria

¹⁹ Il campionamento a valanga consiste nel selezionare casualmente un numero di persone, a ciascuna delle quali viene chiesto di indicare altre persone che appartengono alla stessa popolazione, per stadi successivi.

riduzione dei consumi, ma il dato più interessante da segnalare è che c'è stato un cambiamento nel progetto migratorio. Da un lato si configura l'ipotesi di emigrare verso altre destinazioni oppure di fare ritorno al paese d'origine, dall'altro emerge la difficoltà a garantire l'invio delle rimesse o anche la necessità di far lavorare i familiari che prima non lavoravano (sia i partner che i figli).

Per quanto concerne, invece, la qualificazione lavorativa va innanzitutto segnalato come l'80% degli intervistati siano lavoratori non specializzati di I o II livello nonostante l'anzianità media lavorativa sia di circa 9 anni (il dato percentuale, peraltro, corrisponde alla somma dei lavoratori comuni e qualificati ma non specializzati, registrato dalle iscrizioni alle Casse Edili). Solo il 40% del campione, inoltre, ha avuto una progressione in carriera (in media dopo 4 anni) e oltre il 66% non si sente valorizzato. In tal senso va anche sottolineato il dato relativo alla formazione: oltre il 76% dichiara di avere un'esigenza formativa, ma mentre il 16% viene formato in azienda, gli altri per la maggior parte dicono di "arrangiarsi" da soli o di non avere tempo a disposizione. Inoltre è interessante notare come alla domanda "nel riconoscere il tuo lavoro, quale ritieni che per la tua azienda sia l'elemento prioritario?" solo il 9% abbia risposto "il merito" mentre il 51% ha risposto "la fatica" e il 40% "la disponibilità ad essere flessibile".

Infine alcuni elementi generali: le valutazioni espresse sulle condizioni di lavoro sono molto negative e in special modo lo sono sul coinvolgimento nelle decisioni aziendali, sulla crescita professionale, sulle condizioni di sicurezza e sulle retribuzioni. In riferimento alle retribuzioni, va inoltre segnalato come oltre il 65% degli intervistati abbia dichiarato di prendere una parte dello stipendio "fuori busta".

Non è possibile parlare della condizione dei lavoratori immigrati occupati nel settore delle Costruzioni senza fare riferimento alla fortissima crisi che ha investito il comparto. Come abbiamo visto attraverso la lettura di alcuni indicatori economici, nel corso degli ultimi anni la crisi ha letteralmente travolto questo settore "chiave" del nostro sistema di produzione provocando un vero e proprio "tsunami" a livello occupazionale. Negli anni scorsi le nostre ricerche avevano già rilevato un progressivo sfaldamento del mercato del lavoro nel comparto, in cui la componente più debole, ovvero quella immigrata, scontava le maggiori difficoltà (dequalificazione, differenziale retributivo, irregolarità, gravose condizioni di lavoro, ecc...); nel corso dell'ultimo biennio, però, la situazione si è ulteriormente aggravata con una forte contrazione dell'occupazione e un crescente ricorso alla Cassa Integrazione soprattutto tra i lavoratori immigrati. In questo contesto è facile contestualizzare la risposta che hanno dato i lavoratori intervistati nella nostra indagine, rispetto a cosa li spaventa maggiormente nella crisi. Quasi la totalità, infatti, risponde che teme di non trovare più lavoro. Al contempo, però, è importante evidenziare come venga espresso in maniera chiara il timore di dover lavorare in condizioni peggiori, in nero e di essere più ricattabili. In tal senso, emerge una forte consapevolezza dei diritti e un altrettanto netta convinzione nel non volerli barattare in cambio del lavoro a "tutti i costi".

Oltre che nell'occupazione la crisi ha colpito duramente anche sulle retribuzioni: nel corso degli ultimi quattro anni la forbice del differenziale retributivo tra italiani e stranieri si è ulteriormente allargata passando dal 4,1% del 2009 al 10,5% del 2012. Ed è proprio nel calo delle retribuzioni (principalmente dovuto al minor numero di giornate lavorate) che, secondo la nostra indagine, si sono maggiormente concentrati gli effetti della difficile congiuntura. A questi, come già detto in

precedenza, si aggiunge il peggioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento delle forme di irregolarità.

Appare importante segnalare come, più in generale, dall'indagine sia emersa una significativa domanda di crescita, di formazione e di diritti da parte dei lavoratori immigrati, ovvero di quegli ingredienti propri della qualificazione del lavoro (e dunque delle imprese) che a nostro parere sono la leva per la ripresa e lo sviluppo del settore.

Infine, alcune considerazioni più generali su cui sembra opportuno aprire una riflessione, ci giungono in riferimento agli effetti che la crisi sta avendo nella vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Oltre ad una inevitabile contrazione dei consumi (effetto delle retribuzioni più basse), l'accento va posto sul ripensamento del progetto migratorio. Un effetto davvero destabilizzante che ci offre scenari ancora incerti e poco studiati: da un lato, infatti, c'è il rischio di perdere forza lavoro (presumibilmente la più formata e qualificata) pronta ad emigrare in altri paesi o a far ritorno nel paese d'origine depauperando il bacino professionale del settore, dall'altro c'è il rischio di costringere una fetta importante delle cosiddette "seconde generazioni" ad abbandonare il proprio percorso formativo per sostenere il reddito dei genitori con lavori ancora più dequalificati e meno pagati, con la possibilità di dare origine a forti tensioni sociali nel prossimo futuro.

Conclusioni

Quanto emerso dalla nostra analisi conferma che la componente immigrata del nostro mercato del lavoro stia subendo gli effetti della crisi in maniera estremamente negativa. I dati, infatti, evidenziano una forte precarizzazione dei rapporti di lavoro e una maggiore incidenza del tasso di disoccupazione.

Contemporaneamente aumenta il divario tra le retribuzioni degli stranieri rispetto a quelle degli italiani. Il tutto concentrato in particolare in questi ultimi mesi, che appunto ci segnalano l'intensificarsi della crisi economica proprio in quei settori che vedono una maggiore incidenza del lavoro straniero (l'industria – in particolare il settore delle costruzioni - specialmente nel mondo delle piccole imprese, e l'attività di cura in ambito domestico che sconta la complessiva riduzione dei redditi e la maggiore difficoltà economica delle famiglie).

Il lavoro immigrato rappresenta una “cartina di tornasole” (o per dirla con Dal Lago “*svolge una funzione di specchio*”²⁰) del sistema economico-produttivo del nostro paese. Intervenire su questo segmento della forza lavoro vuol dire incidere sostanzialmente su una più generale trasformazione dell'intero mercato del lavoro. L'avvento della cosiddetta “società dei servizi” ha implicato una quota sempre crescente di domanda di lavoro poco qualificato nel terziario, in cui risiede una importante presenza di lavoro immigrato. D'altronde, anche nel comparto industriale la domanda di lavoro si è concentrata maggiormente su figure poco qualificate (soprattutto nel sistema delle piccole imprese) piuttosto che su quelle ad elevata professionalizzazione. In questo modo l'offerta di lavoro immigrato si è incontrata con un tipo di domanda la cui unica variabile considerata era determinata dal costo della prestazione. Questo tipo di dinamica ha prodotto una sostanziale stagnazione del sistema produttivo e una maggiore vulnerabilità del nostro sistema economico nella crisi. Non è pertanto una sorpresa scoprire che il lavoro immigrato è quello più “a rischio” in questo momento. Non tanto per una inevitabile ma parziale caduta della quota di domanda, quanto, soprattutto, per una maggiore precarizzazione delle forme di lavoro.

L'offerta di lavoro immigrato, quasi per definizione, mostra – specialmente nella fase iniziale – una forte disponibilità ad adattarsi alle opportunità del mercato. In tal senso dall'incontro tra questo tipo di domanda e di offerta non poteva che crearsi la situazione di segmentazione del mercato del lavoro (se non di vera e propria segregazione occupazionale) che stiamo vivendo.

Gli stessi flussi migratori e la composizione della popolazione migrante ha risentito della forma “domandistica” su cui sono state impostate le politiche dell'immigrazione nel nostro Paese. Non è certo un caso se siamo riusciti ad intercettare solo in minima parte una migrazione più qualificata e continuiamo a perdere ogni anno personale qualificato (sia italiano che straniero) che emigra in altri paesi.

Per superare questa fase è pertanto necessario intervenire su entrambe le variabili. Da un lato sulla domanda: qualificando i servizi offerti, accrescendo il livello di innovazione e conoscenza, sviluppando produzioni a maggior valore aggiunto, investendo sul capitale umano; dall'altro su quello dell'offerta rimuovendo i vincoli che pregiudicano l'uguaglianza nel mercato del lavoro.

²⁰ Dal Lago A., *Non persone, l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999

Come detto, il problema, in questi anni, è stata la qualità della domanda di lavoro. Il nodo critico legato alla scarsa crescita e in particolare ad una produttività negativa (stagnante per tutti gli anni 2000), non deriva soltanto da una mancanza degli investimenti pubblici e privati, quanto piuttosto dal modello produttivo e di specializzazione scarsamente innovativo e che ha una ricaduta negativa sul mercato del lavoro, attivando una domanda di basso profilo. Il sistema si è progressivamente adattato alle nuove condizioni, ma secondo un “gioco a somma zero”, in cui la “crescita” è passata per un elevato assorbimento di lavoro (poco qualificato e a basso salario) ed un aumento della frammentazione produttiva. La politica della competitività sulla contrazione dei costi (e conseguentemente dei diritti), piuttosto che sulla qualità dei prodotti/servizi - basata come abbiamo visto sulla precarizzazione della nuova forza lavoro - oltre, ovviamente, a non produrre crescita economica, ha provocato un allargamento del bacino di lavoro instabile, precario quando non irregolare o fortemente sfruttato in cui sono incappati i lavoratori immigrati.

La possibilità di poter accedere a forza lavoro a basso costo e “sommersa” ha enfatizzato e accresciuto la concorrenza sleale tra le imprese, nonché l’evasione fiscale e contributiva. In questo modo le imprese virtuose hanno pagato più duramente la crisi e il sistema produttivo rischia di perdere il tessuto imprenditoriale più sano e innovativo.

L’estrema debolezza e ricattabilità del lavoro immigrato – dovuta in gran parte anche alla normativa sull’immigrazione – oltre a produrre tassi di disoccupazione più elevati, condizioni di lavoro peggiori, segregazione occupazionale e forti differenziali retributivi, provoca anche un effetto *dumping* che inquina l’intero mercato del lavoro.

Un ulteriore tema di assoluto interesse, su cui è necessario svolgere approfondimenti mirati, riguarda i processi di riconoscimento e la gestione organizzativa delle differenze di carattere ***cross-cultural***. Quali opportunità sono date dall’eterogeneità del personale impiegato e, più precisamente, dal crescente ricorso a manodopera con un background migratorio? Va evidenziato che, specie nel contesto anglosassone, le esperienze di Diversity Management, hanno favorito – da un lato – l’espressione del potenziale specifico di ciascun lavoratore e dall’altro si sono tradotte in valore aggiunto in termini performance organizzativa²¹.

In conclusione, appare, di assoluta importanza riequilibrare e “normalizzare” il mercato del lavoro, eliminando le condizioni di disuguaglianza e ricattabilità. In tal senso, occorre innanzitutto rimuovere i vincoli e gli ostacoli normativi per una piena uguaglianza nell’accesso al mercato del lavoro, nonché qualificare e valorizzare le capacità e le professionalità presenti. Deve essere chiaro che guardando a cosa avviene nel lavoro immigrato non facciamo altro che osservare il nostro mercato del lavoro attraverso una delle tante lenti a nostra disposizione; una lente particolarmente efficace da mostrarci scenari complessi e globali che non sempre siamo in grado di cogliere. Se è vero che la segmentazione del lavoro e le disuguaglianze dei redditi sono alcuni dei principali fattori alla base dell’attuale crisi e che la dequalificazione del lavoro è deleteria per la competitività delle nostre imprese, è fondamentale agire affinché queste dinamiche siano invertite. Appare pertanto ineludibile, affinché questa inversione di tendenza abbia una possibilità di successo, garantire un forte investimento nella qualità del lavoro e nella tutela delle fasce più deboli della popolazione.

²¹ Cfr. Ismu 2012 e Rapporto Unioncamere 2012

Bibliografia

ANCE (2012), *Osservatorio Congiunturale. Dicembre 2012*, <http://www.ance.it>

Avola M. (2012), *Immigrazione, lavoro e crisi economica in una prospettiva territoriale*, Paper for the Espanet Conference “Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa”, Roma 20-22 settembre 2012

Bartoli C. (2012), *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*. Laterza, Bari

Bernardotti M.A. (2006), *Sindacati e discriminazione razziale nella Sanità italiana: il caso degli infermieri*, in Bernardotti M.A., Megale A., Mottura G., *Immigrazione e sindacato IV rapporto IRES. Stesse opportunità stessi diritti*. Ediesse, Roma

Caritas Migrantes (2012), *Dossier statistico immigrazione. 22° rapporto*, Idos edizioni, Roma

Caritas Migrantes (2011), *Dossier statistico immigrazione. 21° Rapporto*, Idos edizioni, Roma

Censis – Sopemi (2010), *Immigrazione e presenza straniera in Italia*, http://www.inps.it/docallegati/mig/informazioni/template/migranti/pdf/Pubblicazioni_guide/Rapporto_Sopemi_Italia_2010.pdf

Cnel (2012), *Rapporto sul ruolo degli immigrati mercato del lavoro italiano*, <http://www.cnel.it/269>

Dal Lago A. (1999), *Non persone, l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano
Fondazione ISMU (2012), *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano

Fondazione Leone Moressa (2012), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Immigrati: una risorsa in tempo di crisi*, Il Mulino, Bologna

Fondazione Leone Moressa (2012), *La regolarizzazione 2012 dei lavoratori extracomunitari irregolari per settore di attività e per ripartizione regionale*, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2012/09/la-regolarizzazione-2012-stima-del-fenomeno.pdf>

Galossi E. (2006), *I lavoratori stranieri e il lavoro “atipico”*, in Altieri, Galossi, Mora, *Lavoratori non comunitari e lavoro in somministrazione a tempo determinato*, Collana dell'Osservatorio Centro Studi Ebitemp

Galossi E., Mora M. (2010), *V rapporto Ires-Fillea sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*, www.ires.it

Galossi E., Ferrucci G. (2012), *VII rapporto IRES CGIL-FILLEA sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*, www.ires.it

Istat (2012), *Rapporto annuale 2012*, <http://www.istat.it/it/archivio/61203>

Ocse-Sopemi (2010), *International Migration outlook*, Paris Cedex

Sacchetto D., Vianello F.A. (2012), *La diffusione del lavoro povero. L'impatto della crisi economica sui lavoratori migranti*, Paper for the Espanet Conference "Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa", Roma 20-22 settembre 2012

Sanna R. (a cura di) (2012), *Riforme contro la stagnazione. A che punto è la crisi globale?*, Ediesse, Roma.

Unioncamere (2012), *La presenza straniera in Italia e il ruolo degli immigrati nello sviluppo economico*, in *Rapporto Unioncamere 2012*, http://www.starnet.unioncamere.it/Rapporto-Unioncamere-2012_5A33